



Lorenzo Meli (2024). *Lorenzo Natali e la politica comunitaria (1977-1988). L'“altra” Italia in Europa*. Milano: Milano University Press, 187 pp.

Eleonora Cappa

Districandosi tra i pregiudizi che tendono a ridurre l'eupeismo dei politici italiani alla mera retorica, Lorenzo Meli cerca di dimostrare quanto questi siano in realtà legati ad una scarsa conoscenza del loro contributo presso le istituzioni comunitarie, limitata sostanzialmente al ruolo dei “padri fondatori” nei primi anni di vita della Comunità (p. 30). Dedicando i tre quarti del suo volume al lavoro svolto a Bruxelles dal democristiano abruzzese Lorenzo Natali tra il 1977 e il 1988, l'autore aggiunge quindi un tassello importante ad un quadro storiografico ancora frammentato. A questo scopo, alle rare ma preziose fonti secondarie offerte da bibliografia, articoli di giornale ed interviste, Meli ha affiancato una meticolosa ricerca d'archivio, condotta principalmente tra Firenze, Roma, Bruxelles e, naturalmente, l'Aquila.

Il volume si apre con una puntuale ricostruzione biografica, nell'ambito della quale l'autore riesce efficacemente ad individuare le direttrici che avrebbero poi guidato l'azione di Lorenzo Natali come vicepresidente della Commissione europea nell'ambito di tre legislature, al fianco di Jenkins, Thorn e, infine, Delors. Si tratta di un percorso che, a livello nazionale, vede il politico distinguersi tra le fila del corpo italiano di liberazione (CIL) durante la Resistenza, per poi impegnarsi per quasi un ventennio nelle istituzioni dell'Italia repubblicana. A partire dal 1950, dapprima come parlamentare e successivamente all'interno del governo, Natali avrebbe rivolto una particolare e costante attenzione alle difficoltà del Mezzogiorno. Mantenendo una sostanziale continuità che risalta in un contesto fortemente instabile e segnato dalle continue crisi di governo, il politico aquilano sarebbe arrivato ad ottenere, nella primavera del 1970, il Dicastero dell'agricoltura e delle foreste. Ed è proprio in questa veste che, nota Meli, il ministro sarebbe entrato per la prima volta in contatto con le istituzioni comunitarie, presiedendo il Consiglio nella sua composizione agricoltura nel primo semestre dell'anno successivo, peraltro in un momento in cui la PAC appariva già da riformare (p. 55).

Si trattò di un'esperienza che avrebbe in parte plasmato il contributo di Natali a Bruxelles fin dal 1977 quando, tra gli incarichi ereditati da Carlo Scarascia Mugnozza nell'ambito della Commissione Jenkins, figuravano energia e ambiente. In questa sede, il neocommissario portò con sé la sua sensibilità per la tutela faunistica, al tempo affatto scontata (p. 56). Dopo aver ricostruito con precisione il contesto normativo edificato nei decenni precedenti in materia ambientale, Lorenzo Meli mette in luce le

novità apportate dal gruppo di lavoro guidato da Natali, a partire da una più approfondita definizione del principio di prevenzione nella pianificazione industriale, attualmente tra i pilastri della politica ambientale dell'Unione europea (p. 89).

Parallelamente, Natali ottenne la delega ai rapporti istituzionali con il Parlamento europeo, affiancando l'irlandese Richard Burke in una fase storica determinante dal punto di vista delle riforme. A livello comunitario, infatti, un clima di fermento politico accompagnava le riforme necessarie in vista delle prime elezioni a suffragio universale diretto, che si sarebbero tenute nel giugno 1979. In questo scenario, Meli rintraccia una chiave di interpretazione dell'azione politica di Natali nel concetto di solidarietà, da raggiungere innanzitutto coinvolgendo l'opinione pubblica, specie sul piano culturale (p. 75).

Incarico fondamentale assunto da Natali durante il suo primo mandato è infine quello di commissario all'allargamento. A partire dalla sconfinata documentazione prodotta da un attivissimo gruppo di lavoro, l'autore riesce con successo a distinguere gli indirizzi politici della Commissione dai dati tecnici. In questo contesto, la caduta delle dittature in Grecia, Portogallo e Spagna aveva reso concreta la prospettiva di uno spostamento a Sud del baricentro della Comunità. Nel febbraio 1976 il Consiglio europeo aveva dichiarato l'accettazione della candidatura della repubblica ellenica, mentre Portogallo e Spagna avanzarono le proprie richieste di adesione nel corso del 1977, a distanza di quattro mesi l'una dall'altra. Nondimeno, Natali insistette per portare avanti trattative separate con i candidati, soprattutto alla luce delle disparità tra le loro economie. Ritorna qui il concetto di solidarietà evidenziato da Meli. Infatti, proprio come aveva fatto da deputato rispetto al Meridione italiano, il commissario rimarcò più volte la necessità di sostenere le agricolture più deboli attraverso strumenti di compensazione e, se necessario, nuovi finanziamenti (p. 105).

Il secondo e il terzo allargamento rappresentarono inoltre un banco di prova per le capacità di mediazione di Natali, il quale si impegnò in favore dell'allargamento persino al di là del suo ambito di competenza. Il riconoscimento di questa virtù non è una valutazione arbitraria dell'autore, ma trova al contrario riscontro nelle abbondanti fonti primarie consultate e tra cui spiccano, ad esempio, i ricordi personali di Giulio Andreotti (p. 153). Attraverso continui viaggi ed incontri, Natali e la sua squadra di lavoro cercarono di ricomporre interessi economici divergenti e contesti geopolitici delicati. Da un lato, come approfondisce Meli, Francia e Italia avrebbero sofferto della concorrenza di nuovi paesi mediterranei, specie con riferimento alla produzione agricola. Dall'altro, a livello diplomatico una certa prudenza era imposta dagli attriti tra Grecia e Turchia. Tra le intuizioni di Natali in tal senso, centrale sarebbe stata quella di ampliare i tempi di transizione, consentendo a tutte le parti coinvolte di adattarsi alle norme e ai vincoli del mercato comune.

Se la firma del Trattato di Atene fu raggiunta già nel maggio 1979, le trattative con Spagna e Portogallo proseguirono sotto la Commissione Thorn, insediatisi nel gennaio 1981. In questo contesto, pur rinunciando ad energia e ambiente, Natali mantenne la delega all'allargamento, ora estesa alle politiche mediterranee. Si trattò di negoziati estremamente lunghi e complessi, nell'ambito dei quali il commissario non mancò di

sottolineare la necessità di un sincero spirito di collaborazione che andasse oltre una vaga espressione di buona volontà e che, piuttosto, avrebbe dovuto declinarsi nel rispetto di valori europei condivisi (p. 113). Soltanto così, bilanciando ideale e pragmatismo, le apparentemente insormontabili difficoltà economiche dell'allargamento sarebbero state superate. Questa interpretazione spiega il peso attribuito dalla Commissione alla necessità di sostenere un definitivo consolidamento democratico dei nuovi governi e, nelle ultime fasi delle trattative, il suo successo nel conciliare le posizioni del Consiglio e quelle delle delegazioni portoghesi e spagnole (p. 135). La firma dei rispettivi trattati di adesione giunse il 12 giugno 1985, agli esordi del terzo mandato di Natali come vicepresidente della Commissione, questa volta al fianco di Jacques Delors (p. 135). In quest'ultima fase della sua carriera Natali si occupò, in parallelo, di cooperazione allo sviluppo, portando in un campo fino ad allora dominato da rappresentanti francesi la sua sensibilità per le aree più povere del pianeta (p. 128). Anche in questo caso, Lorenzo Meli restituisce un affresco dettagliato del percorso che aveva portato alla crisi dell'architettura di Lomé, edificata nel 1975 tra la Comunità e un sempre più ampio numero di paesi di Africa, Caraibi e Pacifico (ACP). Natali si inserì dunque nel contesto della terza revisione della convenzione, impostata dal suo predecessore Edgar Pisani ed entrata in vigore nel maggio 1986. Agli ormai riconosciuti insuccessi della politica portata avanti fino a quel momento nei confronti dei paesi ACP, si aggiungeva in quegli anni un consenso sullo sviluppo fondato sugli imperativi del neoliberismo. La crisi del debito affrontata dai paesi ACP avrebbe richiesto, secondo molti governi europei, Thatcher in testa, misure di austerità economica. D'altro canto, dal momento che le carestie che devastavano l'Africa subsahariana, unite alla piaga dell'AIDS, richiedevano investimenti concreti in termini di infrastrutture, scuole e strutture sanitarie, i governi africani chiedevano, al contrario, politiche espansive associate ad una riduzione del debito. Muovendosi tra queste due sponde opposte, Natali e il suo gruppo di lavoro riuscirono ad ottenere soltanto investimenti specifici e settoriali, da destinare alle crisi più acute. Un esempio tra i tanti menzionati da Meli è il Programma eccezionale di aiuti nella lotta alla fame e alla malnutrizione (Piano Natali), lanciato per contrastare la prima carestia che afflisse l'Etiopia e l'Eritrea nel 1984 (143). Per quanto riguarda più in generale lo spirito di cooperazione tra le parti, la quarta revisione di Lomé, siglata nel 1989, avrebbe per la prima volta introdotto il principio della condizionalità economica, segnando un indebolimento del potere negoziale dei paesi ACP. In realtà, come Meli racconta nelle ultime pagine del suo volume, Natali non avrebbe mai assistito alla firma del trattato. Per ragioni ancora opache, infatti, al tramonto del 1988 il governo di Mita decise di non rinnovare il mandato di Natali, ormai gravemente malato, alla Commissione. Particolarmente amara è la conclusione, nella quale l'autore, attraverso preziose fonti di archivio, ripercorre i funerali celebrati nell'agosto 1989. Spicca in tal senso l'intervento in cui Delors, discostandosi dal testo preparato, critica aspramente i calcoli di una politica irriconoscibile e incapace di negare un "ultimo desiderio" ad un uomo che per tanti anni aveva servito l'Italia e l'Europa (p. 151).

Nel contesto di un processo di integrazione europea affatto lineare, la lunga carriera di Natali come vicepresidente della Commissione lo ha reso testimone e attore

di un percorso fatto di crisi e rilanci. La firma dell'Atto unico europeo nel 1986 avrebbe infatti fortemente ridimensionato le aspettative che il Parlamento aveva manifestato nel Progetto di Trattato votato due anni prima. D'altra parte, il completamento del mercato unico, conclude Meli, oltre ad approfondire l'integrazione avrebbe reso sempre più concreta l'influenza delle decisioni comunitarie nella politica nazionale, determinando una frattura in grado, parzialmente, di spiegare la crisi di legittimazione affrontata dall'Unione oggi. In questo contesto, l'autore esplora il lavoro di un uomo mosso dalla “solidarietà” come valore “etico” (p. 121). Operando in ambiti d'azione progressivamente più ampi, Natali avrebbe applicato questo concetto al Meridione italiano, alle regioni d'Europa più impattate dall'allargamento e, infine, al Sud del mondo (p. 46).

I documenti d'archivio citati nel volume giungono ancora una volta a dimostrare la sincerità dell'impegno del politico aquilano. Un esempio tra tanti è rappresentato dalla decisione di non partecipare alle elezioni politiche italiane del giugno 1976 (p. 96). Così, in un periodo storico in cui rappresentare l'Italia presso le istituzioni comunitarie costituiva spesso una sorta di “esilio dorato” per i politici più scomodi (p. 61), Lorenzo Natali si distinse per il suo sincero attivismo, rientrando a tutti gli effetti in quella che Meli definisce nel sottotitolo del suo volume come “l'altra” Italia in Europa.